

Libri

# Film che pensano

*Primum videre, deinde philosophari*

di Gianluca Arnone



**C**OS'HANNO IN COMUNE Fellini e Adorno? Wenders ed Eraclito? O Moretti e San Paolo? Semplice, la *pensano* allo stesso modo. Di coppie così ce ne sono molte altre (perfino un Piccioni con Schopenhauer) nel poderoso *Film che pensano* di Umberto Curi (Mimesis, pagg.589, € 25,00), con cui il filosofo veronese si avventura nel sentiero minato dei rapporti possibili tra cinema e filosofia. Per fare sostanzialmente tre cose: primo, la tara alle tante *introduzioni* al tema che hanno preso a circolare in Italia in anni recenti, alcune più meritevoli di attenzione di altre; secondo, superare il

dualismo che vuole da una parte la filosofia e dall'altra il cinema come oggetto di interrogazione della prima: no, per Curi il cinema è filosofia; terzo, censire autori e opere varie per costruire una ideale, seppur parziale, "cine-sofia" (il termine è nostro). Un lavoro di vent'anni, con lo scopo di allargare l'orizzonte del pensiero critico (non necessariamente di quello della critica) sul cinema, già di suo interdisciplinare. Un tentativo unico nel suo genere, senza modelli a cui riferirsi e che, è l'auspicio del filosofo, andrà valutato *iuxta propria principia*. Non mancano le difficoltà, perfino le aporie ma il tentativo è sufficientemente ricco di intuizioni da

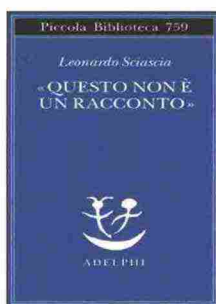
sbiadirne i difetti. A incominciare dall'approccio poco accademico, per cui si parla di film e non di cinema. E non è un escamotage per essere più pop. *Film che pensano* non è l'ennesimo libro di critica cinematografica, non ha intenti estetici e non vuole rileggere la storia del cinema magari imbellettandola con qualche citazione dotta della storia della filosofia. La sua proposta è un esercizio di analisi dell'opera cinematografica che provi a rendere più compiutamente leggibile la sua filigrana concettuale. Mirabili alcuni esempi, come nel caso di Billy Wilder, la cui filmografia è una continua variazione sul tema del "due", una ripresa della questione edipica sotto i motivi narrativi del doppelganger. Edipo è uno dei tanti antenati greci citati da Curi e il Mito è l'altro grande versante teorico di cui una filosofia del cinema non può fare a meno. Da Iride a Penelope, da Asclepio a Orfeo, il sapere antico ha saputo meglio di quello moderno "pensare" figurativamente e narrativamente. E qui veniamo al cuore della questione del saggio. Nella lunga introduzione Curi sostiene che bisogna liberarsi di quei pregiudizi che irretiscono una corretta trattazione del tema. Anzitutto la convinzione che esistano film filosofici e film non filosofici. Anche perché, ragiona l'autore, opere come il *Socrate* di Rossellini o il *Wittgenstein* di Derek Jernan sono le meno interessanti dal punto di vista del pensiero. Si deve poi superare una visione ausiliare del cinema, per cui il film debba necessariamente "illustrare" un argomento. Terzo e ultimo preconcetto citato da Curi è la convinzione che siccome vedere un film è un'esperienza piacevole, non è degna di attenzione da parte del pensiero. Il



David Bowie e Hugh Jackman in *The Prestige* di Christopher Nolan (2006)

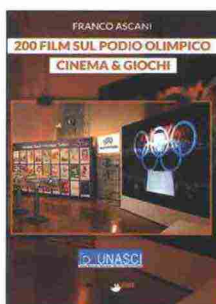
## SULLO SCAFFALE

discorso ovviamente cambia se i film in questione sono lunghi e noiosi. C'è una convinzione implicita che il lavoro intellettuale sia tendenzialmente un mestiere a-patico, privo di consonanze emotive. A meno che – secondo la fraintesa massima eschilea *mathemata pathemata* – l'emozione in questione non sia il dolore. Eppure *pathos*, in greco, non afferisce alla sola sfera dell'emotività negativa ma a tutte le sue manifestazioni, incluse quelle positive. Sia Platone che Aristotele sostengono che la vera filosofia scaturisce da un *thauma*, ovvero da un'emozione. Con l'espressione "esperienza emotiva" (*Befindlichkeit*), Heidegger indicherà più tardi una modalità fondamentale con cui l'uomo si apre ai molteplici modi dell'essere. I greci, sempre loro, lo sapevano bene. Da Platone alla tragedia attica, col tramite decisivo della *Poiesis* aristotelica, avevano ben compreso come lo statuto argomentativo del mito non fosse inferiore a quello del logos, la differenza non la faceva il potenziale di verità, ma di piacevolezza. Associare il cinema al *mythos*, come fa Curi, potrebbe far insorgere il dubbio che lo si voglia ridurre al suo contenuto. Ed è qui uno dei passaggi più controversi del libro. Perché per quanto Curi si appresti a dire che il cinema racconta storie ma lo fa combinando una serie di linguaggi, tra i quali *anche* quello letterario (la sceneggiatura) e che lo stesso Aristotele, sempre nella *Poiesis*, chiarisca che "è fonte di piacere guardare le immagini, perché coloro che contemplan le immagini imparano e ragionano su ogni punto", il dubbio su che cosa sia più metafisico nel cinema, se il narrato o il mostrato, resta. Un dubbio che sembra da una parte fugato dal rimando ai grandi studiosi dello specifico filmico come Deleuze, Derrida o Nancy, tale per cui il cinema "è una meditazione metafisica non perché tratti di temi metafisici ma perché esso stesso pensiero, luogo di un rapporto con il senso del mondo"; ma che sembra riapparire quando Curi passa all'analisi di alcune opere cinematografiche, in cui il discorso interpretativo sembra focalizzarsi massimamente sul contenuto, sulla storia. Oscillazioni che riflettono la complessità scivolosa della materia, la sua costitutiva e insolubile ambiguità, segnalando uno sforzo ermeneutico tutt'altro che esaurito. ■



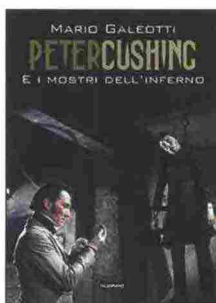
Per celebrare il centenario di Leonardo Sciascia, Adelphi pubblica per la prima volta una tripletta di soggetti inediti del grande scrittore siciliano, concepiti rispettivamente per Carlo Lizzani (dei tre il più canonico, incentrato sulla storia di Serafina Battaglia), Lina Wertmüller e Sergio Leone. Ma, come recita il sottotitolo di *«Questo non è un racconto»* (a cura di Paolo Squillaciotti, pagg. 170, € 13,00), si tratta di *Scritti per il cinema e sul cinema*, motivo per cui nel volume trovano spazio anche le acute riflessioni di Sciascia sulla settima arte, dai ritratti d'autore alla censura, senza trascurare l'annosa questione delle trasposizioni, incluse quelle dei suoi stessi romanzi (*Cadaveri eccellenti*, *Il giorno della civetta* e *Todo Modo*).

**ANGELA BOSETTO**



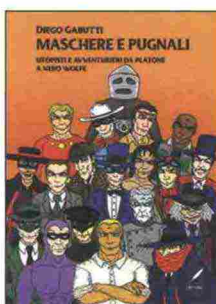
Lo spirito olimpico, quindi lo schermo olimpico: che succede ai campioni quando trovano il buio in sala o le nostre case? Il sociologo dello sport Franco Ascani fa ordine nella ricca e ondivaga filmografia votata ai cinque cerchi, individuando, come da titolo, *200 film sul podio olimpico Cinema & Giochi* (Bradipo Libri, pagg. 322, € 25,00). La tassonomia è scientifica: 51 film olimpici ufficiali, 23 film olimpici, 105 a tema olimpico, 21 antologici e paralimpici. Un saggio informato e asseverato per addetti ai lavori e non, che lesina qualcosa sulla fattura editoriale, non nella "affermazione dell'ideale sportivo e dei suoi valori morali quale strumento di formazione ed elevazione della persona". Tranquilli, *Fuga per la vittoria* è contemplato.

**FEDERICO PONTIGGIA**



Di se stesso Peter Cushing diceva: "La gente mi guarda come se fossi una specie di mostro, ma non riesco a capire perché. Nei miei film macabri, sono stato un creatore o un distruttore di mostri, ma mai un mostro. In realtà, sono un tipo gentile. Non ho mai fatto male a una mosca. Amo gli animali e, quando sono in campagna, sono un appassionato bird-watcher". Invece è proprio dal connubio fra l'aspetto magnetico e l'animo gentile che germoglia la camaleontica carriera di un attore strepitoso e fin troppo sottovalutato, a cui Ignazio Senatore rende il giusto tributo nel volume *Peter Cushing e i mostri dell'inferno* (Falsopiano, pagg. 220, € 20,00), d'ora in poi una doverosa presenza nella libreria di qualunque amante del gotico, Hammer e non.

**ANGELA BOSETTO**



Che la penna di Diego Gabutti fosse una spada era già inteso, ora trova anche la cappa per *Maschere e pugnali Utopisti e avventurieri da Platone a Nero Wolfe* (WriteUp, pagg. 468, € 24,00), che passa in rassegna, film, romanzi, gossip e fumetti per desumerne personaggi larger than life, leggende d'appendice, miti a libro paga e altre creature tra immaginario e realtà. Da Mata Hari a Emilio Salgari, da Billy the Kid a Tex Willer, da Proust a Valentina, da Mino Pecorelli a Stenio Solinas, un album di famiglia scanzonato ma mai canzonatorio, elegante e terragno, in cui Gabutti pesca inchiostro dalla finzione per tatuare la nostra, spesso anemica e prosastica, realtà. Imperdibile la voce "Negazionismo a sinistra", ma anche McDonald's non è male. Ghiotto.

**FEDERICO PONTIGGIA**